



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

SINTESI

Rapporto annuale

**TRA INCERTEZZA E SEGNALI DI TENUTA:
I RIFLESSI DELLA CONGIUNTURA E DELLA
LEGGE DI BILANCIO IN TOSCANA**

23 Febbraio 2026

SINTESI

PARTE I - IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI

Lo scenario internazionale continua a essere caratterizzato da incertezza e volatilità, fattori che condizionano l'evoluzione del ciclo economico. Il PIL mantiene un'intonazione positiva, anche se debole, e il quadro macroeconomico resta nel complesso esposto a rischi al ribasso, riconducibili soprattutto al contesto globale. Sul versante reale, l'attività produttiva ha interrotto negli ultimi mesi la fase di caduta, ma permane su livelli ancora modesti. Continuano a crescere le esportazioni, ma in modo ancora non uniforme fra i settori sebbene si colgano dal terzo trimestre i primi segnali di miglioramento del comparto moda. Per una quota rilevante di imprese, l'anno appena concluso ha mostrato segnali di stabilità in termini di fatturato, ordini e occupazione; le aspettative per il 2026 risultano tuttavia improntate alla prudenza, in particolare sul fronte dei futuri investimenti. In questo quadro, la manifattura appare maggiormente esposta alle difficoltà congiunturali. Prosegue, più contenuta rispetto al passato, l'espansione complessiva delle posizioni di lavoro, le cui tendenze non sono omogeneamente distribuite per le difficoltà del comparto manifatturiero, in cui è in aumento la quota di lavoratori congelati attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali.

• Produzione manifatturiera

Nel **terzo trimestre 2025** la produzione industriale toscana resta in territorio negativo: **-1,8% il valore tendenziale**, sebbene il ritmo di contrazione si stia gradualmente attenuando negli ultimi mesi. L'ultimo dato disponibile, relativo a novembre, indica però una dinamica stabile rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, e una crescita (+1,8%) rispetto al mese di ottobre. Non è sufficiente per parlare di un'inversione di tendenza, ma è un segnale incoraggiante che consente di intravedere primi elementi di una possibile stabilizzazione, da verificare e consolidare nei prossimi mesi.

• Commercio estero

Nei primi tre trimestri del 2025 le esportazioni toscane crescono del **14,7%** rispetto allo stesso periodo del 2024; nell'ultimo trimestre l'aumento risulta ancora più marcato (**+25,5%**). Nel complesso, la Toscana mostra una performance dell'export **migliore del dato nazionale**.

La dinamica positiva del commercio estero è sostenuta soprattutto dai **comparti ad alta specializzazione**, in particolare dalla **farmaceutica (+138% nel 3° trimestre)**. L'eccezionalità di questo dato, oltre a riflettere reali aumenti produttivi, potrebbe essere influenzata da **processi di riorganizzazione** delle multinazionali del settore. I flussi doganali, infatti, non sempre rispecchiano l'attività effettivamente realizzata sul territorio: ristrutturazioni delle catene del valore e nuovi canali di intermediazione possono spostare l'attribuzione degli scambi tra regioni, riducendo il contenuto informativo dell'export e richiedendo quindi **cautela interpretativa**.

Con questa avvertenza, nel **terzo trimestre 2025** si osserva anche un forte recupero del **comparto moda**, concentrato soprattutto su **calzature (+22,8%), abbigliamento (+17,4%) e maglieria (+17,1%)**. La crescita è più intensa proprio dove nei trimestri precedenti si era registrata la flessione, in particolare tra le **griffe della provincia di Firenze** (cuoio e pelletteria **+13,2%**; calzature **+29,4%**; abbigliamento **+29,9%**).

• Presenze turistiche

Dopo quattro anni di crescita ininterrotta, che ha consentito di superare i livelli pre-pandemia, anche nel 2025 si osserva un aumento delle presenze turistiche. Queste ultime crescono infatti del 2,5% per effetto delle seguenti dinamiche: +3,8% stranieri, +0,7% gli italiani.

• Il quadro macroeconomico

Le stime IRPET indicano per la Toscana un PIL in aumento di circa lo **0,8% nel 2025**, a fronte del **+0,6%** stimato per l'Italia; nel **2026** la crescita regionale è prevista intorno allo **0,7%** (Italia **+0,7%**).

L'impulso principale all'espansione dell'attività economica proviene dalla **domanda interna**. In particolare, i **consumi delle famiglie** forniscono un contributo stimato di circa **0,7 punti percentuali di PIL**, risultando determinanti per la crescita regionale. A sostenerli concorrono l'aumento del **reddito disponibile** – favorito dalla tenuta del **mercato del lavoro** – e la dinamica delle **retribuzioni**, che ha sostenuto la massa salariale. Vi contribuisce inoltre il **raffreddamento dell'inflazione**, che ha ridotto l'erosione del potere d'acquisto, pur con una **propensione al risparmio** ancora elevata.

È invece **modesto** il contributo alla crescita della **spesa delle amministrazioni pubbliche** e degli **investimenti**, che aggiungono circa **un decimo di punto di PIL** ciascuno. Il contributo del **saldo estero** (export meno import) resta leggermente negativo (**-0,1%**), sebbene meno penalizzante rispetto al quadro nazionale.

Le dinamiche risultano differenziate tra i settori. Nel 2025, secondo le nostre stime, l'**agricoltura** crescerebbe dell'**1,1%** in Toscana (circa **2%** in Italia), mentre la **manifattura** registrerebbe un aumento vicino all'**1%**, sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Le **costruzioni** si confermano il comparto più dinamico (**+2,3%** in Toscana, come in Italia), mentre i **servizi** crescerebbero dello **0,7%**, a fronte di una dinamica più debole in Italia (**0,4%**). È soprattutto la maggiore tenuta del **terziario regionale** a spiegare il differenziale di crescita rispetto alla media nazionale.

Per il 2026, l'aggiornamento del modello previsivo IRPET stima per la Toscana una crescita del PIL a prezzi costanti pari a circa **0,7%**, in linea con la previsione per l'Italia. Il profilo resterebbe dunque **moderato** e vicino al potenziale stimato negli anni recenti, senza segnali di accelerazione marcata. Anche nel nuovo anno la dinamica sarebbe sostenuta dalla domanda interna: i **consumi delle famiglie** crescerebbero dello **0,7%** (**0,6%** in Italia), la spesa per consumi delle **amministrazioni pubbliche** aumenterebbe dell'**1,1%** (in linea con il dato nazionale) e gli **investimenti fissi lordi** registrerebbero un incremento dell'**1,3%** (**1,4%** in Italia). Resterebbe negativo (**-0,2%**) il contributo del saldo commerciale con l'estero.

• Il mercato del Lavoro

Nel mercato del lavoro l'occupazione dipendente continua a crescere (+1,6% la variazione tendenziale del terzo trimestre 2025) e il saldo tra avviamenti e cessazioni rimane complessivamente positivo (65mila posizioni di lavoro create fra gennaio e settembre 2025). Tuttavia, la dinamica espansiva mostra un rallentamento. Prosegue infatti, in accentuazione dall'estate, la diminuzione delle nuove assunzioni (-3,7% nel 3° trimestre). Le tendenze non sono omogenee tra i settori: in particolare, il manifatturiero evidenzia segnali di contrazione, più marcati nelle produzioni legate al comparto moda. I dati tendenziali degli addetti del terzo trimestre del tessile (-2,4%), dell'abbigliamento (-1,0%), della pelletteria (-4,7%), della concia (-1,3%), delle calzature (-3,8%) mostrano tutti andamenti negativi. In aumento il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, con un chiaro spostamento dalla gestione ordinaria a quella straordinaria, quasi interamente riconducibile ai contratti di solidarietà difensivi. Questa dinamica segnala un passaggio di natura più strutturale, connesso a processi di riorganizzazione industriale e alla necessità di preservare, in un contesto congiunturale via via più problematico e complesso, i livelli occupazionali. Nel terzo trimestre dell'anno, 21.600 lavoratori hanno beneficiato di almeno un periodo di cassa integrazione (+20% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente); particolarmente intenso l'utilizzo nel settore pelle, cuoio e calzature, dove la quota di dipendenti coinvolti si colloca tra il 15% e il 20% nel periodo novembre 2024-settembre 2025.

• Andamenti e previsioni nella percezione delle imprese toscane

Una indagine condotta a fine anno da IRPET sulla percezione della congiuntura da parte delle imprese toscane restituisce l'immagine di un sistema produttivo che, nel 2025, evidenzia nel complesso segnali di tenuta, ma che è attraversato da forti differenziazioni settoriali.

In prospettiva quasi due terzi (66%) delle imprese toscane prevedono una stabilità del fatturato, mentre solo il 19% si attende un aumento e il 16% una diminuzione. Vi sono però rilevanti differenze settoriali. I servizi

privati hanno aspettative più caute ma anche più stabili, con oltre il 70% delle imprese che prevede un fatturato invariato e una quota molto ridotta (6%) che si attende una diminuzione. Le costruzioni e il manifatturiero (esclusa la moda) presentano attese tra loro simili, con circa 1/5 delle imprese che si aspetta una crescita e circa i 2/3 che invece immagina una sostanziale stabilità sui valori dell'anno precedente. Nella moda, invece, le aspettative risultano più deboli: solo il 13% delle imprese prevede un aumento del fatturato nel corso 2026, mentre oltre 1/4 (28%) si attende una diminuzione.

Complessivamente il 64% delle imprese prevedono per il 2026 una stabilità degli ordini, il 16% una diminuzione e solo il 20% si attende un aumento. Anche in questo caso, però, il comparto moda si distingue per una quota più elevata di imprese (26%) che prevedono una diminuzione degli ordini rispetto agli altri settori.

Non molto diversi gli andamenti relativi alle prospettive attese sul fronte dell'occupazione, con una quota molto ampia di imprese (76%) che prevede stabilità e assenza di cambiamenti significativi.

Un elemento comune a tutti i settori è rappresentato dalla forte pressione esercitata dai costi di produzione e dalla debolezza della domanda. Entrambi i fattori giocano un ruolo fondamentale nel condizionare i piani di investimento delle imprese. Nel 2025, la metà delle imprese manifatturiere dichiara di non aver effettuato investimenti, con una quota particolarmente elevata nel comparto moda (55%) rispetto al resto del manifatturiero (48%). La composizione degli investimenti suggerisce che le imprese si siano concentrate soprattutto su interventi di adeguamento e rafforzamento delle condizioni operative, in un contesto caratterizzato da elevata incertezza, più che su strategie di espansione della capacità produttiva. Le previsioni per il 2026 confermano un clima di relativa incertezza. Prevale l'aspettativa di stabilità degli investimenti, ma nel manifatturiero della moda la quota di imprese che prevede una loro riduzione (25%) risulta più elevata rispetto all'analoga quota attribuibile al manifatturiero non moda (12%). Rilevante, infine, la quota di imprese che dichiara di non essere in grado di formulare una previsione, a conferma di una visibilità ancora ridotta sulle prospettive di breve e medio periodo.

PARTE II - L'INTERVENTO PUBBLICO: MANOVRA DI BILANCIO, PNRR E FONDI STRUTTURALI

• La manovra di bilancio nel suo complesso

La manovra di bilancio licenziata dal Governo per il triennio 2026-2028 prevede nel 2026 misure espansive per 18,5 mld di euro, a fronte di corrispondenti coperture per 17,5 mld, di cui una quota è rappresentata dalla riprogrammazione del PNRR. Il saldo finale tra impieghi e risorse è quindi un indebitamento netto di circa 950 milioni, che vale non oltre lo 0,04% del PIL. L'intonazione della manovra è pertanto neutrale.

I principali interventi espansivi sono volti a modificare il sistema di imposte e di trasferimenti a sostegno del reddito disponibile delle persone fisiche (circa 6 miliardi). Le coperture più rilevanti, in termini quantitativi, derivano dall'inasprimento di diversi regimi di tassazione a carico di intermediari finanziari e assicurazioni (4,1 mld) e dalla riprogrammazione del PNRR.

Il settore istituzionale che è il principale destinatario degli interventi è quello delle famiglie che beneficiano di un saldo netto tra entrate e spese di oltre 10 miliardi, per la prevalente riduzione della pressione fiscale (6,3 miliardi) e di un incremento dei trasferimenti a loro favore di 4,5 miliardi. Alla pubblica amministrazione invece sono destinate risorse nette molto inferiori (197 milioni di euro), anche in virtù di una riduzione delle risorse per via dei tagli lineari alle Amministrazioni Centrali.

Le imprese, al contrario, mostrano un saldo tra entrate e spese nette positivo e pari a circa 4 miliardi. Tale svantaggio è ricostruito sulla base delle maggiori entrate (6,7 miliardi, tra i quali le nuove imposte sulle attività finanziarie e delle assicurazioni) che sorpassano le maggiori spese (2,6 miliardi) derivanti per lo più dalle agevolazioni per le ZES e dalla Nuova Sabatini.

• Il quadro delle risorse in Toscana dalla manovra di bilancio

Sulla base dei nostri calcoli la manovra di bilancio in Toscana si caratterizza per una sostanziale neutralità delle misure, poiché il saldo finale è di soli 10 milioni di euro. È questo, infatti, il valore complessivo che si

ottiene dalla differenza fra le entrate nette (406 milioni) e le spese nette (396 milioni) ascrivibili alla nostra regione.

Anche nel caso toscano, i maggiori beneficiari della manovra sono rappresentati dalle famiglie che si troveranno ad usufruire di un saldo negativo tra entrate e spese nette di 625 milioni di euro, mentre alle imprese e alla pubblica amministrazione sono sottratte risorse nette rispettivamente pari a 602 milioni di euro e a 30 milioni di euro.

• Gli effetti della riforma dell'Irpef sulle famiglie toscane

Attraverso l'ausilio del modello di microsimulazione dell'IRPET MicroReg è possibile quantificare gli effetti di gettito e distributivi della revisione dell'Irpef sui contribuenti e le famiglie toscane. Il risparmio di imposta riguarda esclusivamente i contribuenti con redditi complessivi superiori a 28.000 euro, coerentemente con la riduzione dell'aliquota applicata al secondo scaglione. Il risparmio medio cresce al crescere del reddito imponibile, attestandosi su valori più elevati nelle classi comprese tra 40.000 e 75.000 euro (302 euro tra 40.000 e 50.000 euro e 436 euro tra 50.000 e 75.000 euro), e rimanendo significativo anche oltre tale soglia, nonostante l'introduzione del nuovo limite alle detrazioni per i redditi più elevati.

Nel complesso, l'intervento presenta un profilo distributivo concentrato sui redditi medio-alti, in linea con le modifiche introdotte con l'ultima legge di bilancio che non interviene sui redditi più bassi già interessati dagli interventi degli anni precedenti. Passando dall'analisi per contribuente a quella per famiglia, l'impatto risulta nullo per i nuclei collocati nel primo quinto della distribuzione dei redditi, i meno abbienti, diventa contenuto nel secondo quinto, mentre aumenta nei due quinti successivi (66 euro nel terzo e 118 euro nel quarto in Toscana) e raggiunge il valore massimo nel quinto più elevato (341 euro annui in Toscana). In media annua ogni famiglia toscana riceve dalla riforma dell'Irpef 109 euro.

• Gli effetti complessivi della riduzione dell'Irpef

L'ultima manovra di bilancio completa il percorso di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro avviato dall'attuale governo a partire dal 2023. La riforma comprende anche le nuove misure che hanno sostituito la decontribuzione per i lavoratori dipendenti.

Considerando l'intero pacchetto di interventi deliberati dal 2023 a oggi e confrontandolo con il quadro fiscale vigente nel 2022, le simulazioni indicano una riduzione del prelievo pari a **21 miliardi di euro** a livello nazionale e a **1,5 miliardi** in Toscana. La platea dei beneficiari risulta molto ampia, coinvolgendo **oltre l'80% dei contribuenti**, con una riduzione media annua dell'imposta per contribuente pari a circa **570 euro** in Toscana (che sale a **687 euro** se si considerano i soli contribuenti beneficiari). In un sistema fiscale, come quello italiano, progressivo e in cui le regole fiscali – come scaglioni, detrazioni e bonus – non sono indicizzate all'inflazione, la riduzione della pressione fiscale può essere tuttavia depotenziata per effetto del cd. fiscal drag. Secondo le simulazioni, la riduzione dell'imposta per contribuente si riduce da 570 euro ad appena 35 euro al netto di tale effetto. Al lordo del drenaggio fiscale il vantaggio medio per famiglia è di **916 euro**. Dal punto di vista distributivo, ordinando le famiglie per quinti di reddito, il guadagno tende a concentrarsi nella **fascia medio-alta** della distribuzione, dove l'ammontare del beneficio risulta più elevato.

• Una lettura congiunta degli interventi sull'Irpef e sul contrasto alla povertà del Governo Meloni

Dall'insediamento del Governo Meloni, il quadro delle politiche redistributive è stato interessato da un insieme di interventi che hanno riguardato sia la struttura dell'imposizione personale sul reddito – attraverso la revisione dell'Irpef e la sostituzione delle misure di esonero contributivo per i lavoratori dipendenti – sia le politiche di contrasto alla povertà, mediante il superamento del Reddito di cittadinanza e l'introduzione di nuovi strumenti, l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl).

Nel complesso, lo "scambio redistributivo" tra riduzione della spesa assistenziale e alleggerimento della pressione fiscale si traduce in un incremento medio annuo per famiglia pari a **708 euro**. Tale effetto, tuttavia, risulta fortemente differenziato lungo la distribuzione del reddito: **si annulla nel primo quinto**, dove la minore spesa assistenziale tende a compensare i benefici derivanti dalla riduzione del prelievo (anche per la più limitata capienza fiscale e la minore diffusione di redditi da lavoro dipendente), mentre **sale a circa 1.000**

euro annui nell'ultimo quinto, nel quale le perdite sul versante assistenziale sono marginali e prevale l'effetto delle misure di riduzione dell'imposizione.

- **Le risorse attivate in Toscana dal PNRR e dai Fondi Strutturali europei**

Utilizzando i dati disponibili alla data di novembre 2025, si contano circa 21.000 progetti in carico a soggetti attuatori in Toscana per un ammontare di risorse che interessano il territorio della regione pari a poco più di 12 miliardi di euro: di queste, circa 8,3 miliardi (69% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC e 3,9 miliardi (31%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale. L'ammontare ingente delle risorse raccolte dai vari progetti ha posto e pone sotto stress il sistema pubblico nel tentativo di attivare tutte le procedure che servono al loro effettivo utilizzo. Nel complesso, si può dire che in Toscana il PNRR/PNC presenta livelli di avanzamento elevati, misurabili attraverso l'attivazione del mercato dei contratti pubblici. Il 73% delle risorse legate ai progetti ammessi è stato avviato (in Italia il 58%) e una parte rilevante di queste risorse sono già state spese. Il Piano ha già contribuito in modo significativo alla dinamica della spesa pubblica regionale e continuerà a farlo nei prossimi anni, in larga parte attraverso la fase di realizzazione delle opere. In questo contesto, le amministrazioni comunali – che hanno registrato l'impatto più rilevante sulla domanda di lavori pubblici – mostrano un andamento complessivamente positivo nella capacità di tradurre i finanziamenti in procedure e interventi concreti.

Al di là della spesa, quello che interessa è anche una misura della capacità di quest'ultima di attivare il sistema produttivo regionale, generando nuovo reddito aggiuntivo. Secondo le nostre stime, la Toscana beneficerebbe, nella fase di realizzazione del PNRR, di un aumento medio annuo del livello del PIL pari a 1,3 punti percentuali rispetto a uno scenario privo di PNRR. Sul fronte occupazionale, l'incremento medio annuo atteso – sempre rispetto al quadro di riferimento senza PNRR – sarebbe pari all'1,8%. A questi valori, le risorse della programmazione comunitaria aggiungerebbero in media annua, tramite i programmi di spesa regionale, ulteriori 0,5 e 0,6 punti percentuali rispettivamente al livello annuale del PIL e all'occupazione che si otterrebbe senza tali risorse. In un contesto di forti tensioni sui mercati internazionali, di pressioni sui prezzi delle materie prime e di erosione dei margini di competitività, non c'è dubbio che queste risorse hanno rappresentato un importante meccanismo di generazione di reddito.